

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 5 marzo 2007 - s. Foca - Anno XV° - n. 281 -

1	GOMORRA: ESISTONO MARGINI...	U. Basso
3	G.C.CASELLI: EDUCARE ALLA LEGALITÀ	u.b.
5	LA STANZA VERDE	F.Mandelli
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	DA ROMA A VICENZA E RITORNO	
6	IL PASSATO CHE NON PASSA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
7	IL GIOGO	Luciano Sardi
	<i>Giobbe: tra fede e ribellione</i>	m.c.
8	ASCOLTA SIGNORE ALLA MIA SUPPLICA TENDI L'ORECCHIO	
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
8	VATTENE SATANA	
	<i>Schede per leggere</i>	
9	LE SOFFERENZE DI UNA DONNA E ALTRE STORIE	m.c.
	<i>Cose nostre</i>	
10	A PROPOSITO DI MUSICA	P. Colombo
10	<i>Appuntamenti</i>	

GOMORRA: ESISTONO MARGINI DI SPERANZA ?

Ho concluso la lettura di *Gomorra, viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra* di Roberto Saviano, Mondadori 2006, pp. 331, 15,50 €, con un senso di liberazione e di impotenza e nessuna speranza. Mi considero fortunato di essere lontano dai luoghi in cui l'opera è ambientata, ma mi chiedo se e fino a che punto ne sono davvero lontano, se lo posso essere: forse anche la casa che abito è complice di tanto sangue, forse il danaro che mi passa per le mani è stato insanguinato non da una singola rapina, ma dalla sistematica violenza a danno dei più poveri; forse i negozi, le aziende di cui mi servo sono la maschera presentabile dell'inferno.

Le classifiche dei libri più venduti hanno visto per settimane questo titolo nelle posizioni di testa, e speriamo non solo per curiosità di emozioni forti, di racconti violenti. *Gomorra* purtroppo non è opera di fantasia, ma descrizione e ricostruzione di situazioni reali, con decine e decine di personaggi indicati con i nomi anagrafici, tanto che il giovane autore, classe 1979, è costretto alla scorta. «Io so e ho le prove» è quasi un ritornello di questo coraggioso reporter che ha seguito con il proprio scooter persone sospette e vicende giudiziarie e riesce a ricostruire una serie infinita di vicende, sempre tragiche; perfino a ricostruire la mentalità camorristica del ragazzo disposto a entrare nel giro dello spaccio dove spera di essere ricco e rispettato, se sopravvivrà, perché non si motiva una vita di fatica a mille euro al mese, e del boss abituato al rischio, ma spinto dall'irrefrenabile ebbrezza del potere.

Scenario sono i comuni della Campania tra Napoli e Caserta, dove sotto qualunque suolo possono nascondersi discariche clandestine di rifiuti tossici che avvelenano terra, acqua e aria; dove gli edifici che riempiono il paesaggio sono per la gran parte abusivi, costruiti da imprese di proprietà dei clan camorristi attraverso piccole ditte appaltatrici che si procurano personale immigrato o locale a costi insignificanti ovviamente senza le minime tutele; dove

la mano d'opera lavora in condizione di semischiavitù e le riunioni dei capi clan si svolgono nelle case private degli assessori che dovrebbero controllare e progettare lo sviluppo per tutti. Eppure sono decine i consigli comunali sciolti per collusioni camorristiche, decine gli arresti e i processi, anche con condanne, ma la rete dei clan si riannoda solida anche dopo qualche parziale sconfitta.

Oggi, oltre al vastissimo mercato della droga, arricchiscono le organizzazioni malavitose molte altre attività, locali e all'estero, che si espandono fino in Germania, fino in Scozia e naturalmente nelle altre regioni d'Italia. Attività che talvolta operano nell'ambito della legalità e che quindi sono ancora più sfuggenti: la raccolta in discarica dei rifiuti urbani e tossici a prezzi inferiori a quelli che costerebbe uno smaltimento innocuo, l'organizzazione della prostituzione e del lavoro clandestino degli immigrati, lavoro anche di altissima qualità pagato con compensi irrisori e venduto carissimo alle grandi firme internazionali della moda e, soprattutto, l'edilizia, la maggior fonte di ricchezza. Saviano non ha dubbi: in tutta Italia «gli imprenditori vincenti provengono dal cemento. L'imprenditore italiano che non ha i piedi del suo impero nel cemento non ha speranza alcuna. E' il mestiere più semplice per far soldi nel più breve tempo possibile, conquistare fiducia, assumere persone nel tempo adatto di un'elezione, distribuire salari, accaparrarsi finanziamenti, moltiplicare il proprio volto sulle facciate dei palazzi che si edificano. Io so che prima di trasformarsi in uomini di fotomodelle, in manager da barca, in assalitori di gruppi finanziari, in acquirenti di quotidiani, prima di tutto questo e dietro tutto questo c'è il cemento».

L'organizzazione camorristica è militare, efficiente a tutti i livelli, ramificata, con controllori in ogni settore e supplenti nei ruoli temporaneamente vacanti. Durante e dopo la lettura, ho ascoltato le quasi quotidiane notizie di ammazzamenti immaginandone le cause che vanno dal classico tentativo di ricoprire posizioni superiori a quelle assegnate, agli sgarri rispetto alle disposizioni, ai sospetti di pentimento o di volontà di testimonianza, al pericolo di contagio: un amico malato di AIDS è stato soppresso perché nessuno poteva essere certo che non infettasse ragazze utilizzate dai capi. Ma non tutti i morti vengono segnalati dalla cronaca come morti di camorra: nei cantieri abusivi ci sono precise disposizioni che nel frequente caso di incidenti, la vittima, morto o ferito, venga buttato in un veicolo e fatto bruciare in un burrone, figurando un incidente. Il risarcimento dall'assicurazione comprerà il silenzio dei familiari.

Sangue, sangue ovunque: anche dei morti semplicemente di passaggio, estranei a ogni affare. Se un commando con il compito di uccidere fallisce riuscendo solo a ferire, nessun soccorso deve essere prestato fino a quando gli esecutori dell'atto non tornano per portare a compimento il servizio: inversamente nel loro mirino cadrebbero anche i soccorritori, siano passanti o equipaggi dei mezzi di soccorso. Ed è morte certa, magari rinviata per anni, per i pentiti e per chiunque, vincendo la tentazione all'omertà, decidesse di testimoniare. La morte arriva dopo un periodo di isolamento affettivo e di sostanziale impossibilità di qualunque attività professionale. La mentalità diffusa rifiuta perfino che ci sia verità nella denuncia: «verità è solo quello che ti fa guadagnare, menzogna quello che ti fa perdere». Alla morte segue spesso la sparizione del cadavere bruciato e gettato in pozzi o perché non sia più ritrovato, a meno che nel cadavere stesso ci sia qualche messaggio, come i segni delle torture più atroci che devono costituire un ulteriore deterrente a commettere azioni analoghe a quelle per cui il malcapitato sta pagando.

Fra i più utilizzati strumenti di morte, quando l'esecuzione non è accompagnata da crudeltà aggiuntive, il micidiale kalashnikov, arma efficientissima che non richiede particolari addestramenti e può essere utilizzata anche da bambini e ragazzine. Queste armi devastanti hanno un costo contenuto, ma quantità enormi provengono, ulteriormente scontate, dagli arsenali dei paesi comunisti dopo la caduta dei regimi: «pagando per anni gli stipendi ai custodi, ai piantoni, agli ufficiali addetti alla conservazione delle risorse militari interi depositi d'armi» raggiungono la Campania a bordo di insospettabili tir rubati dai garage americani e sottratti a ogni ispezione dal simbolo della NATO.

La gran parte dei boss si considera credente, frequenta le chiese e le cerimonie di iniziazione camorristica hanno ritualità religiose con gocce di sangue su immagini della Madonna. Alla Madonna chiedono protezione i latitanti di Cosa Nostra, la Madonna ringraziano con partecipati pellegrinaggi a santuari mariani gli assolti nei processi. Un capitolo è dedicato a don Peppino Diana: «mai per un momento nella mia vita mi sono sentito devoto, eppure la parola di don Peppino aveva un'eco che riusciva ad andare oltre il tracciato religioso. Fog-

giava un metodo nuovo che andava a rifondare la parola religiosa e politica. Una parola capace di inseguire il percorso del danaro seguendone il tanfo». Giuseppe Diana è il parroco di Casal di Principe assassinato nel marzo 1994 dopo essere stato promotore di diverse iniziative anticamorra, convinto che la fede cristiana imponga informazione, sensibilità sociale e opposizione alla ricerca spasmodica di guadagni attraverso la violenza: «Noi, Pastori delle Chiese della Campania, non intendiamo limitarci a denunciare queste situazioni; ma, nell'ambito delle nostre competenze e possibilità, intendiamo contribuire al loro superamento, anche mediante una revisione e integrazione dei contenuti e dei metodi dell'azione pastorale».

«Non permettiamo che le nostre terre diventino luoghi di camorra, diventino un'unica grande Gomorra da distruggere! Non vedete che questa terra è Gomorra?». È un grido contenuto in un manifesto scritto da don Peppino a quattro mani con un amico e pubblicato ora per la prima volta da Saviano: il lettore ne esce sconcertato e senza speranza. Il clima malavitoso dominante in larghe zone del paese è noto, ma il dettaglio, gli infiniti dettagli e soprattutto i nomi che permettono identificazioni lasciano un desolato raccapriccio. Gomorra rima funestamente con camorra, ma sappiamo bene che anche altre sono le organizzazioni criminali che avvelenano, e non in modo metaforico, il nostro paese, e non solo.

Esistono margini di speranza? La memoria va ai nomi simbolo della recente lotta alle mafie, ma speranza è almeno l'attività che ha sapore di eroismo di persone che impegnano la vita con costi che pagano personalmente nella chiesa, nella polizia, nella magistratura come Gian Carlo Caselli, oggi procuratore generale a Torino, a sua volta ancora simbolo della magistratura impegnata sul fronte antimafia. E di Gian Carlo Caselli ho ascoltato una limpida lezione offerta agli studenti milanesi lo scorso 7 febbraio che ripercorro anche per i nostri lettori, perché vogliamo continuare a sperare.

Ugo Basso

GIAN CARLO CASELLI: EDUCARE ALLA LEGALITÀ

Consideriamo la legalità come l'impegno di tutti a vivere secondo la legge, in particolare la costituzione della repubblica, in modo che ogni individuo possa sentirsi cittadino rispettato e sovrano e possa godere della migliore qualità di vita. La costituzione americana si dichiara espressamente anche strumento per la ricerca della felicità di ciascuno: nella nostra non è detto, ma è chiaro che la felicità, nel senso più ricco di realizzazione e di completezza, è l'aspirazione implicita di chiunque e quindi coincide con la qualità della vita.

Nella percezione della vita civile di un giovane di oggi –ambienti frequentati e mezzi di comunicazione- la legalità non è un valore costante e spesso neppure sostenuto e condiviso: si tratta quindi da una parte di individuare le ragioni che possono indurre ad accettare la corruzione esistente e a non scandalizzarsi di chi sistematicamente esclude la legalità dal proprio comportamento; dall'altra di farla percepire come valore non solo astrattamente morale, ma anche concreto fattore di una vita migliore per tutti e per ciascuno. Occorre convincersi che la pratica della legalità significa arricchimento della qualità della vita e prospettive di sviluppo.

Per un giovane, ma non solo, elementi –Caselli li chiama *virus*- che possono indurre a convivere con l'illegalità e a trarne vantaggi personali sono la constatazione che **così fan tutti** e che per lo più **chi sbaglia non paga**: perché, quindi, impegnarsi alla ricerca del rigore, magari con qualche rinuncia, quando pare sia normale e premiato che gli interessi individuali prevalgano su quelli collettivi e sociali? Questo clima di illegalità è favorito dalla **politica dei condoni**, il frequente ricorso a leggi che di fatto azzerano o riducono drasticamente le conseguenze penali di reati che la certezza del diritto deve sanzionare, e dalle **leggi personali**, cioè rivolte a vantaggio esclusivo di una persona o un piccolo gruppo. La prassi ricorrente negli ultimi anni costituisce quindi un obiettivo appoggio politico alla malavita organizzata.

Ancora terreno favorevole all'illegalità è la esasperata ricerca del successo personale a qualunque costo, di cui la diffusione, sia sulle reti commerciali sia su quelle pubbliche, di trasmissioni come il grande fratello è una espressione: si costruiscono figure umane artificiali, anche con l'uso di sostanze chimiche e di strumenti chirurgici, e si esalta la competitività aggressiva piuttosto che la cultura della partecipazione e della collaborazione. Si diffonde

così la **cultura della sopraffazione** che favorisce il dilagare di comportamenti mafiosi, cioè finalizzati all'affermazione personale senza riguardo per nulla e nessuno, considerando da rimuovere senza remore di sorta ogni ostacolo all'affermazione di sé e al guadagno personale. Il prezzo per ottenere questo può essere la riduzione in **schiavitù** dell'altro, sia connazionale o straniero, con condizioni di lavoro insopportabili; la **prostituzione** coatta e, quando occorre, l'**eliminazione** fisica.

Per avviare una efficace educazione alla legalità, occorre convincersi che proprio **le illegalità determinano guasti** dannosi per tutti, mentre, al contrario, comportamenti ispirati alla legalità finiscono con il dare vantaggi a tutti. La **corruzione crea ingiustizia**, pericoli e impoverisce perché sottrae ricchezze: denari pubblici distratti della loro destinazione per finire in casseforti private sottraggono risorse a chi ne ha necessità (ospedali, scuole, edilizia pubblica...) e perché una costruzione abusiva manca di sicurezza e può fare gravi danni, come compromettere per sempre un ambiente naturale; un posto di lavoro attribuito per raccomandazione nega il diritto a chi lo merita e, se si tratta di posti che richiedono precise competenze, la loro mancanza potrebbe tornare a danno di chi di quelle competenze dovrà valersi (pensiamo a un medico, a un insegnante...).

Le **mafie producono condizioni di vita difficili e impediscono lo sviluppo del mezzogiorno**: nelle zone controllate dalle mafie la vita è rischiosa non solo per chi vi è direttamente coinvolto. La diffusione delle **droghe** distrugge i giovani, devasta la loro salute e gli nega speranza di vita a esclusivo vantaggio dell'arricchimento dei mafiosi. Ma anche socialmente l'economia controllata dalle mafie, in particolare nel sud, è ostacolo allo sviluppo, e i luoghi della loro influenza tendono ad allargarsi. Le grandi scelte economiche vengono condizionate dagli interessi privati dei capi clan e gli investimenti destinati all'utilità pubblica finiscono in patrimoni privati riutilizzati per il commercio di droga e armi e per sostenere organizzazioni malavitose. Il lavoro clandestino, non adeguatamente retribuito e privo delle più elementari tutele, determina morti sul lavoro e toglie la speranza di un miglioramento economico per chi lo esercita, salvo che accetti di assumere un ruolo nell'organizzazione.

Infine la **sicurezza urbana**: il problema è in parte enfatizzato dai media anche per ragioni politiche, ma è comunque una delle grandi illegalità con cui siamo costretti a convivere. E la paura è sempre complice della malavita. Per non lasciarsi ridurre la qualità della vita, occorre accettare il coinvolgimento nelle discussioni sui problemi e la partecipazione nelle sedi in cui è possibile, senza chiudersi in casa rinunciando alle infinite possibilità che la città offre.

Abbiamo visto Gian Carlo Caselli accompagnato dalla scorta: tanto doverosa quanto triste, perché segno che nel nostro paese sostenere l'impegno per la repressione dell'illegalità comporta un rischio costante: eppure, nonostante la sua esperienza in magistratura gli abbia fatto toccare con mano la forza devastante della criminalità organizzata, l'alto magistrato ripete che occorre prendere coscienza di questa realtà **senza catastrofismi, perché niente è irrisolvibile**. Occorre continuare a indignarsi, occorre superare l'indifferenza che può diventare complicità, continuare a informarsi, essere propositivi e progettuali, non smettere di sognare con fiducia e coraggio.

La costituzione repubblicana, il patto della convivenza civile fra gli italiani, continua a essere lo strumento di un progetto politico più alto di quello che è stato realizzato e continua a richiamare nell'art. 2 il cittadino italiano e chi lo governa agli "inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale": sessant'anni non sono bastati a fare di quei doveri pratica politica, ma è necessario non tradire e ricordarci di quel secondo comma dell'articolo 3, che rappresenta uno dei punti più avanzati e innovatori dell'intero testo costituzionale. "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Non si limita al riconoscimento di pur importanti diritti, ma aggiunge un dovere di operare: resterà solo proclamazione di buoni propositi?

u.b.

Signore della mia vita, allontana da me lo spirito dell'ozio, della tristezza, dell'amore per il dominio e le parole vane. Accorda al tuo servo lo spirito di temperanza, di umiltà, di perseveranza e la carità che non verrà mai meno.

Un giorno una parola 2006

Efrem il Siro

LA STANZA VERDE

Da un po' di tempo non sopporto più di "visitare" i musei andando di quadro in quadro o di statua in statua. Considero i musei di Milano come un deposito inesauribile di cose belle o interessanti a mia disposizione, e ci vado a cercare solo una certa cosa, che ho scelto in anticipo. Oppure, quando mancavo da un po', mi capita di scoprire qualcosa di nuovo e di straordinario. Così sono arrivata a quella che io chiamo "la stanza verde".

Da quando, tre anni fa, l'ho scoperta, mi è capitato spesso di parlarne ad amici, anche amanti dell'arte: nessuno mi ha detto di conoscerla o di ricordarla. Perciò ve ne voglio parlare.

Si trova in quel deposito di tesori che è il Museo di Arte Antica del Castello Sforzesco. Io c'ero andata per rivedermi con attenzione la Pietà Rondanini. Poi ho deciso di fare un giro al piano di sopra.

E qui ad un certo punto mi sono trovata davanti a delle alte pareti divisorie che isolavano una parte della sala. Da una porticina lasciata aperta sono entrata, e mi sono trovata in un luogo straordinario: una sala non grande, dalle pareti dipinte in toni dominanti di verde e di grigio. Si susseguono una serie di affreschi, sempre in queste tonalità dominante, ricchi di figure vivacissime e chiaramente illustranti una storia che lì per lì non ho capito di che cosa trattasse: certo non una storia di santi. E sul soffitto, una serie di figure fantasiose raffiguranti i simboli delle costellazioni. Nessuno entrava in quella piccola sala, che mi ha affascinato. Mi sono seduta a goderne la magia, nel silenzio e nella solitudine totale.

Poi sono andata a leggere la piccola targhetta appesa, incuriosita di sapere dove fossi capitata. L'indicazione, molto sommaria., diceva solo che si trattava di affreschi di un anonimo del '400, illustranti la storia di Griselda, lì trasferiti dal Castello di Roccabianca. Non mi ricordavo affatto la storia di Griselda, anche se sapevo che si tratta di una famosa novella del Boccaccio.

Uscita dall'incantesimo, sono andata poi a cercare notizie

Gli affreschi provengono da una sala del Castello di Roccabianca (fra Parma e Fidenza) e furono eseguiti fra il 1446 e il 1460 da un anonimo maestro vicino a Niccolò da Varallo, che li dipinse a chiaroscuro di verdeterra per Pier Maria Rossi, condottiero dei Visconti, amico di Lorenzo il Magnifico e signore di Parma, in onore della donna amata, la bellissima Bianca Pellegrini d'Arluno. Gli affreschi, in ventiquattro scene, appartengono al più puro stile gotico internazionale: la realtà vi è osservata con attenzione curiosa, dove tuttavia ogni particolare è proiettato in modo irreali. Mi sono riletta la storia di Griselda, che fra l'altro è una storia molto intrigante e anche un po' ambigua nel significato. Sono tornata a godermi quel luogo incantevole, in grado di apprezzare meglio gli affreschi. Ma è soprattutto la suggestione dell'insieme di figure e colori e delle dimensioni della stanza che trovo affascinante. E anche fra i non molti visitatori del Museo, quasi nessuno ci entra... Ma voi andate cercarla, è un'esperienza da fare.

Fioretta Mandelli

Lavori in corso

g.c.

DA ROMA A VICENZA E RITORNO

Cara Francesca, grazie per l'attenzione al nostro piccolo lavoro. Per la politica - e i suoi dintorni - da tempo "i giorni sono cattivi".

Oggi i punti di partenza sembrano innanzi tutto due: 1 - L'affare Vicenza e i rapporti Italia Usa; 2 - La crisi di governo perché, a chi giova, di chi è la colpa.

Intanto "lo slancio dei pacifisti e la gioiosa manifestazione di Vicenza" (Fo). È indubitabile che il Governo abbia commesso degli errori. Ma prima di tutto il più grave pare a me quello di non aver spiegato da subito che l'impegno con gli Usa era già stato preso dal Governo precedente. Il governo Prodi aveva già dato un bel colpo di timone alla politica estera con discontinuità - si dice così? - a proposito di Europa, Iraq, Medio Oriente, Libano (Io sono tra quelli che malgrado tutto la ritengono uno dei successi rispetto all'appiattimento servile del precedente esecutivo). Disattendere una decisione all'epoca del governo ufficiale della repubblica avrebbe costituito una nuova grossa crisi che mi pare sarebbe stata difficile da sopportare, visti gli scrolloni già dati all'impianto generale. Non per niente l'opposizione aveva già preventivamente sgridato il governo Prodi come *antiamericano*.

C'è poi il problema dell'impatto di ambiente: una protesta trasversale dei poveretti che la base se la troveranno tra i piedi. Leggo che il sindaco del posto aveva già dato al governo

un *via libera*. Ora forse si cercherà di metterci una pezza ma è certo che il governo è caduto in un trappolone.

La base - un poco più in qua o più in là - si dovrà fare ma oserei dire che, probabilmente, non è quella nemmeno il male peggiore. E sì, perché ci dicono che in Italia, tra grandi e meno grandi, ci sono venti basi americane (in parte camuffate da Nato) e, cosa ancora più grave, ci sono un poco meno di un centinaio di bombe atomiche, non si sa nemmeno bene dove (Aviano? Ghedi?). Il tutto in forza di accordi segreti che chissà se sono davvero completamente noti nella loro totalità anche all'attuale esecutivo.

C'era in più la base dei sottomarini atomici a La Maddalena, con relativo munizionamento, ora però dovrebbe essere in fase di smontaggio.

Io credo che non si possa chiedere al governo di non rispettare i patti - anche quelli conclusi comunque da un governo legale del nostro paese, ma si possa e si debba chiedere con forza e insistere continuamente perché non si manchino le occasioni di rinegoziare gli accordi in precedenza conclusi. Ci saranno bene delle scadenze - non saranno speriamo a novantanove anni! - e si dovrebbe cominciare dagli aspetti che più sono intollerabili: chi ha le chiavi di cosa, il diritto di intervenire sugli scopi e poi quello che appare non più accettabile e cioè che i soldati Usa siano *legibus soluti*, abbiano cioè qui da noi una sostanziale *licenza di uccidere* e naturalmente, come è purtroppo noto, non esagero. Basta ricordare il Cermis, Ustica e le scorribande dei Servizi per far sparire le persone.

Su un problema pur estremamente serio come Vicenza, agire e far cadere il governo mi è sembrata una sciocchezza. Farà bene alla coscienza personale ma fa male all'interesse collettivo. Era evidente che il governo doveva dare la dimissioni, era evidente che doveva essere rinviato alle Camere, in questi casi è sicuro - è già successo "n" volte - il nuovo panorama politico è più arretrato del precedente.

Provo a dire perché. Se il governo cade su qualsiasi tema perché non lo votano i senatori a vita è un problema. Se cade perché qualcuno della maggioranza non lo vota è un altro paio di maniche: non solo non ci sono più i numeri, ma non c'è più nemmeno la politica. Questa è la realtà generalmente apprezzata, il cosiddetto "senso comune", altri ragionamenti sono di comodo.

Non siamo un paese normale dove si governa anche con un solo voto di maggioranza, come lo esigerebbe la democrazia. Siamo un paese bloccato dove gli interessi sono così forti e spesso inconfessabili, per cui il governo è sempre "in trincea". Se poi fa degli errori macroscopici, in primis nella comunicazione - che oggi è tutto, o quasi - peggio mi sento.

E ci si mettono anche i vertici della nostra chiesa: possibile che siano *non negoziabili* certi principi etici morali e invece - tanto per dire - con la mafia, con l'evasione fiscale si possa invece negoziare e, qui sì, magari anche convivere? Anche i *dico* sono stati una delle ragioni della frana: che tristezza.

Della serie "cui prodest" c'è da rilevare che il giorno dopo la caduta del governo le azioni Mediaset sono andate alle stelle. In tre ore il suo proprietario ha aumentato il proprio patrimonio di 50 milioni di euro.

Ora il governo ha ripreso la navigazione, come era facile prevedere - ma fino all'ultimo c'è stata ugualmente una strizza da cardiopalmo. Politicamente un po' più arretrato, per segnare il successo inevitabile - naturalmente si fa per dire- di queste sconsiderate manovre di chi privilegia il dettato della sua coscienza.

Anche in questo anomalo paese che si chiama Italia, dove quasi tutto è possibile, non è possibile ad un tempo far parte del governo e agire come opposizione.

Il governo ce la farà a durare? Quanto? Si dovrà votare? Con quale legge? Si sa che nell'Unione ci sono tante ipotesi dovute alla disparità degli interessi. Ma anche nella ex Casa della Libertà è lo stesso: addirittura le tante ipotesi cominciano proprio dal padre padrone di Forza Italia, che avanza una ipotesi nuova e diversa ogni giorno. Auguriamoci una soluzione, magari una qualsiasi, basta che non si faccia una simil bicamerale: ne abbiamo già vista una e i suoi risultati e perseverare, anche qui, è sicuramente diabolico.

IL PASSATO CHE NON PASSA

Quando si cerca di pensare alle vicende del nostro paese la prima parola che viene alla mente è anomalia. Non è vero che quello che accade in Italia più o meno si verifica anche altrove, in Europa o nel mondo.

Siamo un popolo speciale che non butta via niente: tutto tiene. Senza andare troppo lontano, c'è stata una guerra mondiale, la resistenza. È stata definita una svolta epocale. Non è vero niente. Il fascismo è finito, travolto dalla sua barbarie, dallo sfascio della nazione, da una

guerra perduta. Macché, è ancora là, vivo e vegeto per mano non solo dei nostalgici, quelli che rimangono, perché molti il calendario impietoso li toglie da questo mondo, ma anche di chi è nato quando da gran tempo avrebbe dovuto essere liquidato.

L'Europa è stata travolta da un'ondata, benefica per i favorevoli, micidiale per i contrari: era il '68. Un anno, un anno e mezzo dopo, il fenomeno era concluso lasciando dei semi e comunque delle riflessioni, un nuovo modo di concepire certi rapporti. Non in Italia: il sessantotto dura almeno fino al '78 e forse tutt'ora non è stato completamente metabolizzato.

La brigate rosse e gli anni di piombo. Una ventata tragica che investe l'Italia, diciamo dal 1970 almeno fino alla fine dell'82.- Da allora ad oggi l'Italia è molto cambiata, è contrastata la valutazione del *come*. Sembrerebbe di poter dire che comunque non ci sono più le centinaia di brigatisti in clandestinità e le migliaia di fiancheggiatori. Ma soprattutto, se mai l'ha avuta, oggi la lotta armata non ha nessuna possibile prospettiva. Eppure le Brigate Rosse, sempre defunte, sempre rinascono e spesso ancora colpiscono.

Non diversa è la vicenda della politica. Si dice che è finita una stagione con gli eventi delle cosiddette Mani Pulite. Sono spariti i partiti tradizionali, ne sono nati di nuovi. È nato il bipolarismo? Non è vero niente. Siamo ancora alle prese con il "centro" e con una simil-democrazia cristiana che è dietro l'angolo e non vede l'ora di ritornare al gran giorno.

C'erano i due Poli, destra e sinistra o meglio, centro destra e centro sinistra, con o senza trattino: i bizantinismi della itapolitica sono infiniti. Dunque due poli? Neanche per sogno: ho perso il conto del numero dei partiti che il presidente Napolitano ha incontrato nelle sue consultazioni del dopo Prodi.

In fondo siamo letteralmente un popolo conservatore: è vero che ogni tanto – e non sempre in senso positivo – nasce da noi qualcosa di nuovo ma il vecchio non muore mai. Non si volta mai pagina, si aggiunge ma non si sostituisce e non si cancella mai nulla.

Il cammino che il paese sta facendo comunque verso una certa modernità sarà casuale, con il freno di tante tradizioni e di un antiquariato che neanche una guerra di ieri e, Dio ce ne scampi, domani una rivoluzione, sarebbero in grado di cancellare.

Così il dovere di un impegno civile, che non deve mai mancare, e il necessario ottimismo della volontà sono davvero una fatica molto gravosa.

Cose di chiese e delle religioni

la discussione

IL GIOGO (Mt. 11: 28-30)

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero».

Il brano citato è arcinoto, perché viene sempre usato per “consolare gli afflitti”, gli oppressi dalle vicissitudini di questa vita, indirizzandoli verso Gesù, che è sempre pronto ad accogliere chi soffre, dandogli forza ed invitandolo ad essere suo imitatore, la cui pazienza nella sofferenza è stata ineguagliabile.

Va tuttavia chiarito, che non era esattamente questo il senso delle parole pronunciate da Gesù, anche perché le varie traduzioni non riescono a rendere chiara, in italiano, l'idea espressa nella frase originale. La parola tradotta con “oppressi” che troviamo nel testo greco: “πεφορτισμένοι” (*pefortisménoi*), ha il significato di “essere gravati di fardelli”; il *ché*, rimanda direttamente a quanto riferito in Mt. 23: 4, dove si afferma che i Farisei “*legano pesanti fardelli, difficili da portare, e li pongono sulle spalle degli uomini, ma essi non li vogliono muovere neppure con un dito*”. Una buona traduzione, non letterale, è quella di Bruno Corsani, fatta per gli “oscar Mondadori” che recita: “*Venite a me, voi tutti che faticate oppressi da osservanze gravose*”.

Si comprende allora l'accostamento che Gesù fa al suo “giogo leggero”. Lui, l'unico a conoscere il Padre dal quale ha ricevuto “*in mano ogni cosa*” (Mt. 11: 27), propone sì un giogo, ma non è di quelli che coerciscono coscienze creando sensi di colpa, bensì è leggero da portare perché si tratta della libertà nella fede.

Quanto siamo lontani da ciò che ci viene proposto nei giorni nostri da alcuni! Anzi, forse siamo vicinissimi, ma ai Farisei e non a Cristo! Si vuole dettar legge persino all'interno dei rapporti matrimoniali, e ciò viene da persone che hanno rinunciato ad avere l'esperienza matrimoniale! Si impongono rinunce, si prescrivono determinati comportamenti, sempre

per gli altri! Gli *uomini* di alcune religioni impongono alle donne il modo in cui debbono vestirsi. Più grave ancora è il voler imporre queste cose al di fuori dei propri adepti, all'intera società in cui vivono, lottando per uno Stato teocratico.

Gesù ci invita a liberarci da tutti questi fardelli, barattandoli con l'unico "giogo" accettabile, che è quello della libertà di seguire Cristo ad essere, per quanto possibile, suoi imitatori nella misericordia, nella comprensione degli altri e soprattutto nell'amore.

Luciano Sardi

Giobbe: tra fede e ribellione

m.c.

«ASCOLTA, SIGNORE! ALLA MIA SUPPLICA TENDI L'ORECCHIO, LE MIE LABBRA NON MENTONO... IO TI CHIAMO PERCHÉ TU DIO MI RISPONDA» (Sal 17)

Giobbe, 18 – 27: prosegue la disputa fra Giobbe e gli amici; torna, ritorna, e si avvita come in un cerchio che scende e sale; e infine precipita nell'abisso di impossibili soluzioni. Il Dio schematizzato dagli amici, con l'insistente richiamo a una realtà ideologica solo pensata, che rende evidente le divergenze con quella vera, non definibile e poliedrica, appare sempre più improbabile. Mentre Giobbe cerca disperatamente un altro Dio che spieghi e risolva, giusto e misericordioso secondo la misura dell'uomo; chiede il senso della ingiustizia da cui si sente colpito proprio a questo Dio, che continua a lasciare in chi si interroga domande senza risposta.

La stessa difficoltà del testo, con significati che al traduttore sfuggono, con una terminologia a volte duplice o ambigua, sembra rivelare essa stessa le contraddizioni che la realtà offre a chi la scruta con cuore sincero.

Ma Giobbe, in questo doloroso cammino, proprio attraverso la sua personale sofferenza, inizia poco per volta a guardare la vita in modo diverso, e impara ad aprire gli occhi sul mondo, a "vedere". Continua a cercare, con il coraggio di non conformarsi alla "sapienza" del tempo, in un percorso che riassume il grido dell'uomo, raccolto e espresso mirabilmente da grandi artisti che sanno arrivare ai vertici dell'umano sentire, dove la tensione della poesia esprime l'esperienza della fede.

L'evidenza delle cose dà per acquisito che il successo nella vita e la conseguente felicità non sono riservati ai buoni, né la sofferenza è riservata ai cattivi, siano o meno l'uno e l'altra riconducibili al cenno di Dio. Anche se il ricco, malvagio e potente, non sempre è felice, almeno al sepolcro "trae dietro di sé tutti gli uomini", "sul suo tumulo si veglia" e gli sono lievi le "zolle della tomba".

Giobbe non accetta l'ingiustizia, vorrebbe capire; vorrebbe essere ascoltato e discutere con Dio: "e almeno mi ascoltasse!". Ma quando lo cerca "egli non c'è, non lo scorge". Anche per chi ha fede, sembra lontano: dalla lontananza vede? O forse non guarda? Sembra così all'uomo di vivere nell'indifferenza di Dio per la sua storia e per la sua sofferenza, a cui rimane del tutto estranea anche la natura che lo circonda.

In tanto silenzio, l'uomo può non arrendersi, come Giobbe; può continuare a cercare. "Che cercate? (Gv. 1,38), "chi cerchi?" (Gv. 20,15) chiede Gesù, e non è solo una domanda; è un fermo richiamo a guardarsi dentro e a essere consapevoli. Nell'attesa e nella speranza di un dono che ci verrà dato in aggiunta (Mt. 6,33).

Questo rimane all'uomo: la capacità di discernere, e la responsabilità di scegliere.

Segni di speranza

f.c.

VATTENE SATANA... (Mt. 4,1-11)

La forte invettiva che Gesù usa per troncare definitivamente la seduzione del maligno ci dà la misura del travaglio che ha comportato la lotta interiore contro le tentazioni.

E non sono nemmeno tentazioni peccaminose o criminose, piuttosto suggerimenti lucidi e puntuali, sorretti addirittura dai testi sacri, che vanno a toccare i punti nevralgici della fede del credente. Sono le tentazioni dell'uomo religioso, dell'uomo di chiesa.

Matteo pone l'episodio subito dopo la proclamazione del Padre al battesimo del figlio: "questo è il mio figlio prediletto" e la tentazione è proprio quella di approfittare di questa identità per trarne vantaggi personali: soddisfare i propri bisogni immediati, ottenere ricchezze e potere e avere da Dio la necessaria protezione "affinché il piede non abbia a urtare contro un sasso". Gesù avrebbe potuto seguire queste indicazioni: i gesti eclatanti avrebbero amplificato la sua immagine e gli avrebbero procurato molti consensi ancor prima di iniziare la vita pubblica. Invece non ci sta e reagisce violentemente: "Vattene Satana".

Forse Matteo aveva presente l'uso che i Farisei facevano della religione e voleva sottolineare che questo è un uso diabolico, ma noi sappiamo che non riguarda solo i Farisei. Oggi più che mai è difficile sottrarsi alla tentazione di conquistare le prime pagine dei giornali e ottenere consensi sventolando la propria appartenenza religiosa come una bandiera. E non solo i teocom o i teodem o i laici devoti, anche i laici tout court, i politici targati a sinistra che non sanno resistere alla tentazione di affermare se stessi, separandosi dagli altri anche a scapito del bene comune.

Ma anche noi, noi laici impegnati a conoscere e capire la parola di Dio non siamo certo immuni dal rischio di "tirare" la Parola a destra o a sinistra secondo le emozioni del momento. Di questo dobbiamo chiederci perdono reciprocamente con la consapevolezza che l'essere figli di Dio non ci autorizza a sentirci portatori di verità assolute ma ci pone innanzi tutto nella condizione di fratelli e coi fratelli condividiamo il cammino di ricerca di una relazione col Padre.

Forse "quaranta giorni di digiuno e di deserto" farebbero bene anche a noi.
(1° Domenica di Quaresima)

Schede per leggere

LE SOFFERENZE DI UNA DONNA E ALTRE STORIE

Per le edizioni e/o è uscito **La figlia oscura** (e/o, 2006, euro 14,50, pagg. 140) di Elena Ferrante, autrice già nota per il libro **I giorni dell'abbandono**, da cui il regista Roberto Faenza ha tratto un fortunato film interpretato da Margherita Buy e Luca Zingaretti. Con una breve nota alla fine del testo Elena Ferrante mette fine (forse) ai dubbi sulla sua vera identità avanzati dai critici in precedenza e precisa di essere nata a Napoli, di avere vissuto a lungo all'estero, di aver scritto e pubblicato in tutto il mondo: la scrittura scarna e incisiva, il linguaggio a volte sboccato e violento, l'inesistenza di notizie sulla persona avevano fatto ipotizzare che il nome sconosciuto celasse in realtà uno scrittore già noto.

L'autrice, che sembra conoscere a fondo i misteri dell'animo femminile, dopo avere descritto i tormenti di una donna abbandonata, con l'ultimo romanzo racconta la storia di Leda, divenuta madre di due figlie in giovane età, quando ancora vivissimo era il desiderio di proseguire gli studi accademici e di affermarsi professionalmente: la prima figlia nata e cresciuta senza problemi, la seconda invece con mille difficoltà fisiche e psichiche, al punto da spingere una Leda inquieta e insofferente ad abbandonare la famiglia. Si ritrova, al suo ritorno dopo tre anni, a doversi occupare, da sola, della crescita e educazione delle figlie, cosa che fa con puntiglio e senso del dovere; fino a quando, divenute adulte, queste decidono di lasciarla per andare in Canada a vivere con il padre. Il loro abbandono non le causa, però, sofferenza, ma quasi sollievo, finalmente libera di godersi la fine di una responsabilità gravosa e una lunga vacanza al mare. Qui, la presenza di una giovane, madre di una bimba, sembra risvegliare nella donna un rinnovato interesse materno, un sentimento ambiguo e quasi morboso che la spinge a comportamenti irrazionali, assurdi, che finiranno con il ritorcersi contro di lei e colpirla duramente nell'anima.

Scritto in una lingua chiara e essenziale, pur senza la violenza verbale del primo romanzo, il libro racconta con sapienza le sofferenze nascoste di una donna intelligente, ma fragile, incapace di far fronte ai pesi che spesso, o meglio sempre, impone la vita. Ma soprattutto mostra come una persona, capace di fare riferimento solo a se stessa senza uscire dal proprio cerchio egocentrico, non riesca a sviluppare nessun tipo di vero amore.

Presentato come libro dal "fascino velenoso" (Le Figaro), o come analisi feroce al "microscopio" del rapporto *madre/figlia*, **Veleno** (Bompiani, 2007, pagg. 258, euro 13,50) di Claire Castillon, sembra rivestire interesse per le tante donne che, se non come madri, hanno comunque avuto un rapporto difficile come figlie, e fa pensare di poter approfondire o chiarire lati oscuri del proprio passato. In realtà, composto da diciannove brevi racconti, quasi sempre in prima persona, il libro espone casi di strane e gravi patologie, manca di quegli aspetti che possono interessare chiunque e non sembra invece capace di cogliere quanto complesso e a volte drammatico possa diventare, nella normale quotidianità, un rapporto così speciale, unico. Mi è quindi sembrato il solito caso editoriale per il lancio sul mercato di nuovi autori che, per stupire (e vendere), tendono a richiamare l'attenzione con il sensazionale: un tipico esempio di pubblicità ingannevole.

m.c.

Cose nostre

A PROPOSITO DI MUSICA

Nel panorama culturale milanese sono attive parecchie realtà musicali (minori, ma non per questo poco valide) che propongono temi o programmi di estremo interesse, a fronte di esecuzioni ineccepibili e ben coordinate.

Segnalo, ad esempio, l'associazione "Amici della Musica" e il coro dell'Università Cattolica, che ripetono per la VI volta il *Bachfest*, inteso a celebrare il compleanno di Johann Sebastian Bach in tre momenti. Domenica 18.3, alle 16, nell'Aula Magna la clavicembalista Christine Schornsheim ci porgerà una chicca, le *Variazioni Goldberg*, di raro impatto emotivo per la profondità dei temi e, insieme, la leggerezza di alcuni tempi e per il virtuosismo che l'esecuzione comporta. Martedì 20 (nella Chiesa Protestante di via De Marchi) e mercoledì 21 (nell'Aula Magna dell'Un. Catt.), alle ore 21, Alessio Corti – uno dei più prestigiosi maestri dell'arte organaria – proporrà una *Veglia per Bach* con la cantata *Jesu meine Freude*, insieme al coro, e un *viaggio di Bach* nella Germania del Nord, con le opere composte in quella esperienza.

Altre esecuzioni sono previste a giugno e luglio, consultando il sito www.admcattolica.it e facendosi inviare i programmi.

E' pure importante l' "orchestra dell'Università degli Studi di Milano" che si esibisce nell'Aula Magna dell'Università Statale o all'Auditorium di Milano, composta da studenti o ex-, nell'ambito di un programma ben selezionato e variato, con musiche del periodo romantico o tardo-ottocentesco o anche di epoca moderna, talora con prime esecuzioni assolute e con la collaborazione di solisti d'eccezione.

Stupisce constatare la passione e la professionalità di tanti giovani, che il direttore, Alessandro Crudele, ha formato ed esalta ogni volta.

Il prossimo concerto sarà martedì 13.3 alle 21 presso l'Auditorium di largo Mahler, col concerto n° 2 per violino e orchestra di Prokofiev (solista Viviane Hagner) e la Sesta sinfonia (la "Piccola") di F. Schubert.

Altre serate saranno il 27.3, il 17.4, l'8 e 29.5 (quest'ultima, a conclusione della stagione, vedrà la presenza del violoncellista Enrico Dindo, all'Auditorium).

Il sito, www.orchestra.unimi.it, è consultabile e offre l'iscrizione alla mailing list con l'invio del programma di ogni esecuzione.

Tutte le manifestazioni sono a ingresso libero. Buon ascolto! all'insegna della serenità.

Piero Colombo

Appuntamenti

**23-25 marzo 2007 – RIMINI – SAE – CONVEGNO DI PRIMAVERA
LA LUCE DI CRISTO NELLA SPIRITUALITÀ ORTODOSSA**

Verso l'Assemblea Ecumenica di Sibiu

ATHENAGORAS FASIOLO, *Archimandrita greco-ortodosso*

SILUAN SPAN, *Vescovo ortodosso romeno*- Natalino Valentini

Elia Citterio *Sacerdote cattolico*. - **Caterina Dupré**, *Pastora valdese*.

Vladimir Zelinsky, *Sacerdote ortodosso russo*.

ARRIGO BONNES, *Pastore della chiesa valdese di Rimini*

ORE 10.00 **ASSEMBLEA DEI SOCI SAE**

Sede del Convegno: Hotel Corallo, Viale Vespucci 46, 47900 Rimini. Tel. 0541.390732

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI dovranno essere comunicate alla sede del SAE (piazza S. Eufemia 2, 20122 Milano; tel. 02.878569, fax 02.89014254;

e-mail segreteria@saenotizie.it entro il 10 marzo 2007

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.